

Reggio Calabria / L'ingegnere, parente di Franco Quattrone, ucciso assieme ad un medico a Villa San Giuseppe

# Il cugino del segretario regionale Dc cade in un agguato mafioso

## Sono stati almeno due i killer che hanno aperto il fuoco facendo uso di fucili e pistole

REGGIO CALABRIA — La "traghetti" ha fatto ieri sera altre due vittime: si tratta di un noto professionista reggino, l'ingegner Demetrio Quattrone, 42 anni, funzionario dell'ispettorato del lavoro e cugino del segretario regionale della Dc, on. Franco Quattrone, e di un medico, Nicola Soverino, 30 anni, originario di Roma, specialista in medicina omeopatica con studio a Reggio in via Postazione Sbarre.

Teatro dell'agguato, una stradina alla periferia di Villa San Giuseppe, vicinissima a Grinta, che, attraverso un vasto agrumeto, porta all'abitazione di Quattrone, un vecchio mulino di proprietà del suocero, dove l'ingegnere, esperto in impiantistica, viveva con la moglie, Domenica Palamara, architetto, e i tre figli.

A sparare sono stati almeno in due: quattro scariche di fucile da caccia caricato a pallettoni, ed almeno una dozzina di colpi di pistola calibro 7,65. Il medico è morto sul colpo ed è rimasto con le mani sul volante, mentre Quattrone, benché ferito, ha tentato di nascondersi sotto l'auto, che si trovava in casa, in compagnia di alcuni parenti, ad uscire ed ad accorgersi di quanto era accaduto, ma non ha visto il cadavere del marito. Ha telefonato ad un funzionario di polizia amico di famiglia, avvertendolo dell'accaduto e pregandolo di «mandare qualcuno» perché temeva per il marito.

L'intervento degli agenti del Nucleo volante e dei carabinieri della Stazione di Catona è stato tempestivo: le ricerche dei killer che con tutta probabilità si sono dileguati attraverso i giardini, raggiungendo la strada che da Villa San Giuseppe porta a Giallico, sono continuate per tutta la notte. Perquisite le abitazioni di alcune persone sospettate di avere collegamenti con le organizzazioni mafiosissime che controllano la zona.

Demetrio Quattrone, oltre a svolgere le sue funzioni di ispettore del lavoro, aveva



Il cadavere dell'ing. Demetrio Quattrone ai piedi dell'auto e, al suo interno, il corpo del dott. Nicola Soverino



(Foto Minniti)

Reggio / La prima giornata di lavori del convegno sul Mezzogiorno organizzato dal Psdi

## Nessuno sviluppo senza un programma

REGGIO CALABRIA — Con l'auspicio che le misure di risanamento della finanza pubblica non si traducano in un ulteriore colpo per il Mezzogiorno, fatto dal prof. Francesco Picardi, consigliere dell'Agensud, che ha diretto i lavori, si è conclusa ieri la prima giornata del seminario di studi su «Mezzogiorno: governo della spesa e politiche del lavoro», organizzato dal circolo culturale «Prospettive socialiste» e dal gruppo regionale socialdemocratico. Nel pomeriggio è giunto il segretario nazionale del partito, sen. Antonio Cariglia, che oggi trarrà le conclusioni del seminario, ed un saluto ha porto il ministro della Marina mercantile, sen. Ferdinando Pacciarini.

La prima giornata è stata ricca di interventi, che hanno svolto un'approfondita analisi in particolare modo sull'applicazione, i limiti ed i miglioramenti richiesti dalle leggi 64 sull'intervento straordinario e 44 sull'agricoltura. Il primo è stato del segretario regionale del Psdi, Enzo Morelli, il quale ha affermato che i problemi calabresi sono sempre di un'attualità drammatica, alla vigilia di un fondamentale appuntamento qual è quello europeo,

«che impone un confronto ed obbliga ad una riflessione profonda sui nostri squilibri interni e sui rimedi che solo una strategia globale ed una politica unitaria possono tracciare».

Ha quindi introdotto le relazioni tecnico-scientifiche il capogruppo Psdi alla Regione, Paolo Romeo, per il quale, in questo momento difficile, la spinta propulsiva del Mezzogiorno «ha bisogno di trovare nuovi interpreti».

«Occorre — ha detto — scoprire la logica delle risorse ordinarie, eliminare parassitismi e burocrazie, rivitalizzare le procedure e rendendo protagonisti le Regioni, vincolate a dotarsi di un vero programma di sviluppo all'interno degli obiettivi nazionali fissati una volta per tutte. Se saremo capaci di fare questo e subito, nessuna proposta di referendum o scadenza elettorale ci potrà preoccupare. Su questo prevarranno i semplici riframmanti, allora non resta che l'alternativa di una campagna referendaria imperiosa».

Il Mezzogiorno, la Cee ed il mercato unico, l'intervento straordinario, gli accordi di programma sono stati gli argomenti trattati subito dopo. Carlo Modica,

consigliere dell'Isvez, ha sostenuto che occorre ricercare il senso della straordinarietà dell'intervento e si è chiesto chi debba decidere il riparto finanziario tra Regioni e Stato e qual è il criterio per valutare l'interesse locale e nazionale. Marco Avardella, consigliere dell'Ecosfera, parlando dell'accordo di programma, ha affermato che l'apparato tecnico-burocratico è inadeguato ed il processo decisionale troppo distribuito, per cui occorre eliminare le lente storture agli oneri delle commissioni ai consorzi Conveca e Reggio 90 sul decreto Reggio sono del 22%, cifra elevatissima».

Da parte sua, Maurizio Maresca, consigliere dell'Eni, ha rilevato che è del tutto improbabile, a livello europeo, di perpetuare il ruolo delle Partecipazioni statali sul sistema italiano. Danilo De Masi, rappresentante dell'Eni nel comitato legge 44, ha sostenuto che quest'ultima scappellata in particolare un'innovazione nel panorama dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Va vista invece la rassegnazione del Sud per intraprese in diffidenza del Nord. Il tema della legge 44 è stato ripreso da Gerardo Gangiulo, vicepresidente della Finam, dopo un'intervento

critico di D'Ambrosio per le migliaia di miliardi non spesi in Calabria. Secondo Gangiulo, la legge rappresenta un evento rilevante, sia nel campo delle politiche attive del lavoro, sia nell'ambito degli interventi previsti dallo Stato a favore delle aree meridionali (lavoro ha detto che su 3.327 progetti, ne sono stati approvati 725, che consentiranno 15 mila nuove unità lavorative a Sud).

Le conclusioni sono state tratte dal prof. Picardi, il quale ha affermato che la giornata ha consentito una riflessione collettiva sul Mezzogiorno dalla quale è emerso «il malessere di una classe dirigente politica che è espressione del malessere della gente». «Il Mezzogiorno del '90 non è il Mezzogiorno del '50 — ha rilevato Picardi —, anche se sono accaduti fenomeni che vanno analizzati. Si tratta comunque di stabilire le linee per il Sud. La legge 44 in cinque anni è passata per sei ministri. L'intervento straordinario va mirato, ma bisogna tenere presente che il problema del Mezzogiorno è legato all'efficacia della regione, le cui funzioni sono fondamentali».

Stavio Debelli

Villa / L'agitazione dei manovratori della stazione Fs

## Lo sciopero è stato solo parziale e quindi i disagi molto limitati

DAL CORRISPONDENTE

VILLA S. GIOVANNI — Non ha creato grossi disagi lo sciopero che ha interessato i manovratori (non vi hanno aderito i deviatori come in un primo momento era stato ventilato) della stazione ferroviaria di Villa, almeno stando ai dati relativi allo sciopero effettuato alle 21 di venerdì sera e le 6 del mattino successivo.

Non si può ovviamente dire nulla sulla seconda ondata di sciopero che questa volta interessa ben 24 ore e che è iniziato ieri sera, alle 21 e si concluderà alla stessa ora di questa sera, domenica. Sicuramente, comunque, si potrebbero causare dei ritardi nel traffico fra il Continente e la Sicilia, in particolare modo per quanto concerne il trasporto dei carri merci, in quanto giustamente l'ente Ferrovie ha predisposto ogni cosa per far sì che lo sciopero crei disagi minori ai convogli con passeggeri.

I dati relativi allo sciopero tra la notte di venerdì e sabato inducono a pensare che ci possa essere anche nella giornata di domenica una certa regolarità nelle corse delle navi

to 13 manovratori su 52 (esattamente il 25 per cento) degli addetti alla manovra ha incrementato le braccia. La conseguenza quindi è stata che su 9 locomotrici, che normalmente sono adibite al trasporto dei convogli ferroviari dalle navi traghetti alla stazione centro e viceversa, 5 hanno operato regolarmente. Le restanti 4 sono state affidate ai genieri della Ferrovie (ne sono giunti a Villa 10) che hanno cercato di sopperire alle assenti.

Le rivendicazioni, comunque, che portano avanti i manovratori non sono da poco. Innanzi tutto rivendicano la mancanza di personale. Un vecchio problema, questo, che per la verità non interessa soltanto i lavoratori bensì tutto l'impianto ferroviario di Villa, certamente il più importante del comprensorio di Reggio Calabria (che, come si sa, arriva fino a Battipaglia).

Altro argomento che gli scioperanti portano avanti è quello della segregazione salvaguardata dall'art. 29 in quanto, molto spesso, i manovratori sono costretti ad operare in due unità quando invece ce ne vorrebbero ben tre per la gran mole di lavoro.

Giuseppe Cambioli